



Grotte

Il territorio della Valle Imagna è ricco di fenomeni carsici e conta un elevato numero di doline, *nàle*, cavità naturali: alle circa 250 grotte conosciute se ne aggiungono molte altre da esplorare. Le formazioni geologiche di riferimento si possono ricondurre a tre tipi: la Dolomia principale (Norico), i Calcari di Zu (Retico) e le Argilliti di Riva di Solto. Il Gruppo speleologico di valle accompagna scuole e gruppi per escursioni e visite guidate.

Speleologo in una grotta della valle (a fianco).



La foresta del Resegone

Il Resegone è una delle montagne più caratteristiche del paesaggio lombardo. La parte alta (m. 1875 slm) ha un aspetto quasi dolomitico, mentre le pendici inferiori includono una grande faggeta, presso la quale si estende la Foresta regionale, con estensione di circa 690 ha, compresa tra i Comuni di Lecco, Morterone e Brumano. L'area ha un elevato valore naturalistico e ai faggi secolari si affiancano boschi di neoformazione con betulle, aceri, frassini, maggiociondoli e sorbi dell'uccellatore. Una fitta rete sentieristica favorisce l'accesso alle varie località di monte, ai pascoli e alle baite per l'alpeggio. Tra i percorsi più significativi si distinguono la *Dorsale Orobica Lecchese* e l'*Anello del Resegone*. La fauna è assai ricca di caprioli e camosci, che nella foresta si possono tranquillamente riprodurre. Assai diffuse sono le volpi e le lepri, come pure faine e donnole. I boschi sono pure popolati da cuculi, gaudaie dalle bellissime penne azzurre, coturnici e galli forcelli, fagiani, starni e pernici nella bassa valle.

La Valle Imagna vista da Fuipiano Imagna e i pascoli della Costa del Palio nel territorio di Morterone (sopra).



Acque solfuree

Le sorgenti di acque sulfuree in Valle Imagna, soprattutto quelle di Mazzoleni e Ponte Giurino, note sin dal 1700, hanno rivestito una notevole importanza per la cura di alcune patologie e, più in generale, per lo sviluppo sociale della valle. Gli stabilimenti termali sorti nelle vicinanze hanno agito da preziose stazioni turistiche e punti di partenza per piacevoli escursioni. Ancora attive sono le Fonti di Sant'Omobono Terme.

Antica stazione termale di Sant'Omobono in Valle Imagna (a fianco).



L'area fluviale

Il torrente Imagna nasce dalle sorgenti del Resegone e attraversa l'omonima valle per circa 13 Km. Sfocia sulla riva destra del fiume Brembo e il bacino idrografico (circa 72,7 Km²) è coperto da boschi di latifoglie: conformato ad ampio catino nell'alta valle, da Ponte Giurino sino alla foce l'alveo è piuttosto stretto e il torrente in molti tratti è profondamente incassato. Si presenta in condizioni di buona naturalità e la qualità delle acque è decisamente migliorata da quando, negli anni Ottanta, è stato realizzato il depuratore di valle. Popolato da gamberi e trote fario, alcuni tratti ospitano campi gara di pesca. La pendenza media del 5% lo rende facilmente accessibile e nel tratto da Selino Basso sino a Locatello è stato realizzato un *Percorso Vitae*, mentre nell'area di fondo valle è in fase di completamento la pista ciclopeditoneale che corre lungo il canale di adduzione idrica dell'antica centrale elettrica di Clanezzo.

Locatello, il ponte di Cà Prospero (sopra), un tratto del Percorso Vitae a Selino Basso, con la chiesa di Locatello (a fianco).



La Costa del Palio

È l'estesa propaggine orientale del Resegone con sviluppo ondulato da Morterone sino ai Canti di Fuipiano, lungo la linea di displuvio tra Valle Imagna, Valsassina e Valle Taleggio. Le quote variano da 1100 a 1500 metri slm. Una strada trattoriale raggiunge da Brumano gli alpeggi e i rimboschimenti della Regione Lombardia, dove l'Ersaf ha allestito *calchèra* e *poiàt* a scopo didattico e dimostrativo.

Apertura tradizionale dei fienili (a fianco)



La dorsale dell'Albenza

A occidente del Resegone, una serie di alture chiude il bacino della valle dal Monte Ocone sino al Passo del Pertus, i pascoli di Valcava e il Linzone, una montagna alta 1392 metri, la cui sommità è ricoperta da un verde manto erboso. Il versante Sud della dorsale si apre a balcone panoramico sulla pianura bergamasca, mentre quello a Nord dà sulla Valle Imagna.

La chiesetta dedicata alla Santa Famiglia sul Monte Linzone e il grande faggio di Brumano (a fianco).



"E qual'è - domandò Giannina - la più bella delle valli lombarde?". "La più bella? Io direi che è quella che si è visitata per ultima". "Non hai detto - ossevò Giannina - di che valle intendi parlare". "Della Valle Imagna". [...] Oh, come è bella questa valle! Quasi una conca ellittica, scavata in seno alle montagne, colle sponde di lividi calcari e il fondo di neri schisti che paiono carbone; ma riccamente coperta di boschi, di prati, di colli; e su quel manto di lieve verzura, rotto da severe bizzarre rupi, spiccano gli sparsi casolari, i paeselli, le chiese, le torri. Quando il cielo è azzurro, la valle somiglia a un vaso di smeraldo istoriato, con un coperchio di zaffiro trasparente. [...]"

Antonio Stoppani, *Il Bel Paese*, A. Barion Editore, Sesto San Giovanni (Milano), 1926.

Fotografia superiore: escursione a Pralongone.

Iniziativa promossa da:
Imprenditori di Sant'Omobono Terme (I.S.O.T.)
 info@imprenditorisantomobonoterme.it - Tel. 348 3929026
 www.imprenditorisantomobonoterme.it - Tel. 347 9313072

In collaborazione con:
 Ascom di Bergamo, Santuario della Madonna della Cornubusa,
 Santuario del Santo Crocifisso, Vicaria di Rota Imagna

Con il patrocinio di:
 Comune di Sant'Omobono Terme
 Comunità Montana Valle Imagna

Realizzazione grafica e testi: Centro Studi Valle Imagna, 2011
 info@centrostudivalleimagna.it - www.centrostudivalleimagna.it

Fotografie: Archivio Foto Frosio Valle Imagna - Alfonso Modonesi,
 Santino Calegari, Ingenia sas di Bergamo (per la base cartografica)

Iniziativa finanziata con il progetto *Innovazione e Sviluppo* in collaborazione con Bergamo Formazione e il contributo della Camera di Commercio di Bergamo

Valle Imagna

Ambiente umano
 paesaggio
 architettura rurale



La stalla

È il noto edificio rurale ad uso agricolo presente nelle contrade e nei *löch* più distanti. Il modulo edilizio si ripete con locale al piano terra per il piccolo allevamento zootecnico, fienile a quello superiore e accesso separato dall'esterno. La comunicazione interna è garantita dal *bis dol fé*, il buco dal quale scaricare nella stalla il foraggio per l'alimentazione quotidiana del bestiame.

Stalla con fienile tradizionale della valle (sopra). Stalla e ingresso nella corte cinta della contrada Carevi di Valsecca (sotto). Il pecapride intento alla lavorazione della pietra.

La cà

Il suffisso *cà* indica la dimora della famiglia rurale e di solito precede il cognome del gruppo parentale quando viene utilizzato nella toponomastica per richiamare l'insediamento umano. La valle è disseminata di *cà*, già sedi dei gruppi parentali estesi, e in molte circostanze ciascuna di esse è affiancata dalla stalla, centro di vita e di produzione, con la quale a volte condivide l'ingresso principale per uomini e animali

Il lavoro femminile (sopra). Interno della contrada Bustoseta a Locatello (sotto).

Contrade e paesi

La maggior parte di *cà* e stalle tradizionali, distribuite tra i 500 e gli 800 metri slm, occupano ampie aree di territorio montano anche in zone distanti dai centri abitati. La difficoltà nei collegamenti e nel trasporto del foraggio ha imposto la costruzione di unità produttive e insediative autonome e sparse nel panorama dei luoghi, come si evince dalla cartina di seguito riprodotta. Il complesso di *cà* e stalle definisce l'ambito della contrada (quale espansione della famiglia estesa, dove si tramandavano saperi ed esperienze professionali) e delle aree di monte ad essa pertinenti. L'insieme di più contrade, quindi delle diverse famiglie e delle relative infrastrutture agrarie e insediative, compone, come un *puzzle*, la dimensione sociale del paese, che si presenta non come l'espansione di un centro, bensì quale addizione di diversi insediamenti rurali, riconosciuti spontaneamente nel tempo sotto l'egida della medesima autorità religiosa e civile.

Corna Imagna, contrada rurale di Cà Gavaggio (sopra). Una stalla tradizionale della valle (sotto).

Pride e piöde

Le pietre calcaree a spacco di un esteso banco di schisti, presente nel sottosuolo del versante orografico sinistro della valle, hanno offerto nei secoli il principale materiale per l'edilizia: *pride* utilizzate soprattutto nelle murature per la loro consistenza e *piöde*, ossia lastre di ardesia ideali per pavimenti e coperture. Solide maestranze e famiglie di *pecapride* hanno dato vita a una tradizione professionale ancora oggi ricercata per la qualità nel restauro.

Mulattiera selciata tradizionale della valle all'interno di una contrada storica (sopra).

Architettura rurale

Non solo case e stalle di pietra, ma una serie infinita di altri manufatti contribuisce a definire l'ambiente umano della valle e i caratteri degli insediamenti rurali. Infrastrutture agrarie di monte (terrazzamenti, muri a secco, fontane, caselli,...), viarie (sentieri, mulattiere, tribuline,...) e sociali (piazze civili e religiose, corti, pozzi,...) caratterizzano tutt'oggi le aree produttive e i principali spazi connettivi della socialità nella contrada e nel paese. Contesto naturale e ambiente umano tradizionali costituiscono un tutt'uno per le rigorose geometrie di manufatti sobrii e funzionali, imponenti e nello stesso tempo quasi espressione spontanea di luoghi familiari. Alla ripetizione di moduli edilizi ricorrenti si è aggiunta la modellazione dei versanti montani, già recuperati a una vocazione agraria, in relazione alle specifiche esigenze funzionali dei gruppi.

Fuipiano V. Imagna, contrada Arnosto (sopra). Apertura dei fenili tradizionali (sotto a sinistra). Particolare della copertura in *piöde* (sopra). Roncola, la chiesetta di San Defendente (sotto).

I tetti in piöde

Unici nel loro genere in tutto l'arco alpino, i tetti tradizionali, solitamente a due falde molto inclinate, ma anche a quattro nelle costruzioni signorili, tramettono contemporaneamente sensi di imponenza e di eleganza. Sostenuti da robuste capriate con soprastante orditura lignea, le lastre di pietra, posate per sovrapposizione dalla gronda sino al colmo, attribuiscono alla copertura la classica forma del tetto a pagoda, che rende il manufatto unico e originale.

